

Utopia/Sogno Scienza/Realtà: per una ricezione italiana di Paulo Freire, oggi

Prof. Carlo Nanni, Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione Del Pontificio Ateneo Salesiano, Roma
E-mail: nanni@ups.urbe.it

P. Freire e M. Gadotti (il suo continuatore nell'Istituto Paulo Freire), alla fine della loro prefazione all'edizione italiana di *Pedagogia: dialogo e conflitto* [19] hanno scritto: "Dedichiamo questa edizione italiana a tutti quelli che, facendo delle domande, cercano con speranza di unire denuncia e messaggio per la costruzione dell'educazione del futuro".

L'intervento si pone in questa scia di domanda e di speranza educativa, non senza tutta la problematicità che una posizione pedagogica di questo genere comporta, specie oggi, in varie parti del mondo: in Italia in particolare.

Si proverà, perlomeno, a discuterne seguendo le indicazioni di Freire.

1. La ricezione di Paulo Freire in Italia

La notizia della morte di Paulo Freire (2 maggio 1997) ha avuto scarsissimo rilievo nei media italiani, a differenza ad es. dalla Spagna (dove la sua presenza diretta o indiretta è stata ricercata fino all'ultimo). Altrettanto è da dire per le riviste pedagogiche: pochissime hanno commentato l'accaduto [20]. E tuttavia resta indiscutibile, anche nel nostro paese, la sua rilevanza pedagogica. A suo modo ne è un segnale la scelta dell'Italia per il "II International Forum Paulo Freire" (Bologna, 29 marzo - 1 aprile 2000), dopo il primo, celebrato a San Paolo del Brasile dal 28-30 aprile 1998, anche se a riguardo occorre fare qualche precisazione di merito [21].

E' da dire, anzitutto, che la conoscenza di Freire in Italia è quasi sempre e quasi del tutto, ancora fondamentalmente legata alla sua *Pedagogia degli oppressi* (e quindi poco informata sugli sviluppi successivi del pedagogista brasiliano).

Agli inizi degli anni '70, la lettura di quest'opera freireiana (a cui presto si poté aggiungere la traduzione dell'opera precedente *L'Educazione come pratica della libertà*) [22], fu connessa con il variegato movimento di pensiero, ispirato alla personalismo cristiano o ad una religiosità laica, preoccupata dell'umanizzazione degli oppressi, degli umili, degli "straccioni del mondo" [23], dei "poveri cristi", presenti in Italia e nei paesi che allora venivano detti del "terzo mondo". Freire veniva letto nel contesto della pedagogia della non violenza, dell'educazione alla pace, dell'educazione delle classi popolari ed operaie (di cui si videro, come massimi rappresentanti, don Lorenzo Milani, Danilo Dolci, Aldo Capitini). Un certo influsso Freire lo si ebbe anche in ambito ecclesiale e teologico, in connessione con lo sviluppo della teologia della liberazione e con l'attenzione alla pastorale ecclesiale che intendeva far propria "la scelta preferenziale dei poveri", voluta dal concilio Vaticano II [24]. Ma non era insensibile alle idee di Freire anche la sinistra laica interessata alla problematica della lotta emancipativa delle classi subalterne e della liberazione sociale operaia. Un certa connessione la si vide in particolare nell'attuazione e nella sperimentazione dell'educazione degli adulti analfabeti o operai in cassa integrazione (cfr. le cosiddette "150 ore") [25]. Nell'ambito internazionalista politico furono viste con interesse anche le sue esperienze di alfabetizzazione e di educazione politica democratica nei paesi post-coloniali dove Freire aveva lavorato su mandato dell'Unesco. [26]

Ma con il finire degli anni settanta e con il cambio del contesto politico culturale, l'incidenza di Freire nella pedagogia italiana è venuta praticamente meno. Rimane quasi solo nell'Università di Bologna e, in misura minore, all'Università Salesiana. Nella prima sede, nel gennaio 1989, è stata conferita a Freire la laurea *honoris causa*, in pedagogia. [27] I professori Bellanova e Telleri traducono e fanno conoscere il cosiddetto "ultimo Freire", quello del ritorno in Brasile e dell'incarico di assessore per la scuola dello Stato di San Paolo [28]. All'Università Salesiana di Roma, dove molti studenti sono del continente latino-americano e di altri paesi emergenti, si leggono le ultime opere di Freire in originale o in traduzione spagnola [29] e si è attenti alle indicazioni del metodo di Freire in sede di pastorale giovanile. [30] Il resto è affidato a sporadiche iniziative individuali. [31]

2. Utopismo ingenuo e poco rigoroso o ricerca di verità e di dignità?

E' in questo contesto che il riferimento a P. Freire per la pedagogia del futuro diventa per vari motivi piuttosto problematico.

E' previamente da dire che Freire, vivente, ha dovuto far personalmente fronte anche a forti critiche, talora piuttosto virulente, in patria e altrove. Oltre le rozze accuse di comunismo, di rivoluzionarismo sovversivo, di sommovimento ribellistico delle masse, di attentato alla libertà e alla legalità civile, ha dovuto rispondere alle accuse di utopia, di ingenuità teorica, di enfaticizzazione politica, di progressismo incauto, di genericismo populistico, di mancanza di rigosità di analisi politica (specie da parte degli esponenti dell'educazione popolare di ispirazione marxista). E' questo certamente uno dei motivi che stanno alla base della pubblicazione di *Pedagogia della speranza*, a distanza di oltre vent'anni da *La pedagogia degli oppressi*.

2.1. Scientificità e realismo contro utopia e sogno?

Tra le accuse rivolte a Freire e alla sua pedagogia, sono venute meno con il tempo alcune delle più pretestuose, ma restano ancora in ballo quelle di utopia e di scarsa fattibilità operativa delle sue indicazioni pedagogiche.

L'internazionalizzazione della produzione e la tendenziale globalizzazione del mercato, il tramonto delle ideologie rivoluzionarie, il senso del limite dei ogni posizione insinuato da quella che vien detta "post-modernità", la corsa al successo e al benessere individuale rinfocolata dai mass-media, la crescente incidenza delle tecnologie informatiche e telematiche, invitano piuttosto ad essere pragmatici e adeguarsi ai fatti o al massimo ad acquisire competenze spendibili sul mercato del lavoro e della produzione. Anche in pedagogia, l'efficientismo e l'acquisizione e la prestazione efficace, sembrano gli obiettivi supremi dell'istruzione e della formazione.

In questa linea, utopia e sogno sarebbero non solo "inutili e inopportuni", come dice Freire, ma anzi sembrano rinfocolare solo il massimalismo politico partitativo, dominativo e alienante, il fondamentalismo conoscitivo intollerante, il radicalismo che scambia il sogno con la realtà. Ed in particolare soffocherebbero la rigosità della ricerca scientifica e tecnologica, a tutto vantaggio della chiacchiera e del velleitarismo politico.

Ciò sarebbe vero, soprattutto in pedagogia, dove utopia e sogno darebbero spago solo ai "guru" dell'educazione e ad una pedagogia retrograda, non scientifica, goffa, fideistica e ultimamente élitaria e tradizionalistica.

2.2. Una speranza basata sulla verità e forza etica per l'impegno di cambiamento

Rispetto a queste vedute, che pure ben conosce, l'"ultimo Freire", non sembra demordere dalla sua impostazione di sempre. Nelle *Prime parole di introduzione* a la *Pedagogia della speranza* ribadisce che, pur "senza disconoscere le ragioni storiche, economiche e sociali, [...] non si può capire l'esistenza umana, senza la lotta per migliorarla"; e che un simile impegno etico, sociale e educativo non è possibile "senza speranza e senza sogno".

Rispetto a *La pedagogia degli oppressi*, è innegabile, nelle opere successive al rientro definitivo in Brasile (1985), uno sforzo intellettuale e pedagogico per rendere educativamente concreta la speranza e il sogno di una umanità e di una vita sociale migliore, effettivamente democratica: nella costante sottolineatura dell'esigenza di un impegno educativo per conseguire questi obiettivi. Lo si può vedere in particolare nell'opera e negli scritti degli ultimi anni di vita di Freire, legati all'esperienza educativa in regime di autonomia scolastica, quale è quella della scuola brasiliana riformata in questi ultimi anni.[32] E ciò va a vantaggio anche della ricerca scientifica. Infatti, utopia e sogno, sono da Freire visti anche come fattori di conoscenza e di speranza. Essi per un verso permettono di stimolare la ricerca delle risorse educative e per altro verso danno vigore all'impegno politico-educativo per uno sviluppo democratico e umanamente degno.

Sempre nella stessa "Introduzione" egli ricorda che "la pratica educativa di scelta progressista non potrà che essere sempre una avventura che svela, un'esperienza che ci fa scoprire la verità".

Ciò si collega con l'esigenza di giovani ed adulti che, oggi più che ieri, chiedono e pretendono onestà, richiesta di rispetto per la cosa pubblica, serietà e trasparenza di fronte a quella che egli chiama "enorme mancanza di dignità".

Da questo punto di vista "la speranza è necessità ontologica; la disperazione è una speranza che, non vedendo vie d'uscita, diventa distorsione della necessità ontologica" immobilizzandoci e facendoci cadere nel fatalismo.

E continua dichiarando: "Non sono un fiducioso per pura caparbieta, ma per un imperativo esistenziale e storico. Sono un uomo di speranza. Con ciò non voglio dire che attribuisca alla mia speranza il potere di trasformare la realtà e, così convinto, parta per il confronto senza prendere in considerazione i dati concreti, materiali basandomi sull'affermazione che la mia sola speranza basti. La mia speranza è necessaria ma non è sufficiente. Essa, da sola, non vince la battaglia; senza di essa, però, la lotta si infaucchisce. Abbiamo bisogno di una speranza critica, come il pesce ha bisogno di acqua non inquinata. Pensare che la speranza, da sola, trasformi il mondo ed agire mossi da tale ingenuità, è una maniera eccellente per cadere nella disperazione, nel pessimismo, nel fatalismo. Ma, prescindere dalla speranza [...], fissandoci solo su atti calcolati, sulla pura scientificità, è frivola illusione". Secondo Freire la speranza, "basata sulla verità" dà "qualità etica alla lotta" per trasformare il mondo. Per tal motivo conclude che "uno dei compiti dell'educatore o educatrice progressista, mediante l'analisi politica, seria e competente, è scoprire le possibilità di speranza che ci si danno nel contesto oltre gli stessi ostacoli che si frappongono". Egli aggiunge che occorrono a questo scopo capacità di sofferenza, senso di amore per le persone, tolleranza ("che non si deve confondere con la connivenza"), critica al settarismo, comprensione della condizione attuale (che egli denomina "post modernità"), presa di posizione "progressista", rifiuto di una ideologia "conservatrice, neo liberale". Quasi all'inizio aveva dichiarato che, rispetto alle difficili problemi del nostro tempo e alle attese di futuro della gente, non si può essere neutri.

2.3. L'utopia "aurora" di scienza

Peraltro l'esperienza pedagogica di Freire, la sua costante ricerca di confronto, di dibattito, di dialogo, la sua attenzione agli sviluppi della cultura, della scienza e della tecnica (in particolare del linguaggio e della comunicazione, e per questo "anche" dei mass-media e dell'informatica)[33], mostrano che utopia e speranza non sono né illusorie né fughe per la tangente, anzi possono dar luogo a prospettive di segno inverso proprio grazie al loro "alimento" conoscitivo di tipo ontologico, etico e valoriale. Esse infatti possono funzionare da "aurora di scienza" (per dirla in termini di K. Popper), nel senso che possono mostrare rilevanti problemi a cui la ricerca scientifica dovrebbe attendere. O, ancora, potrebbero svolgere il ruolo di "carica etica", che spinge alla rigerosità, che chiede senso critico e onestà deontologica e che rafforza l'impegno e la passione per la ricerca di informazioni, prospettive, piste operative finalizzate a progetti educativi di "alto spessore" umano e democratico, sulla base di ciò che è "ontologico" nella realtà e nell'esistenza umana. E soprattutto funzionerebbero da "provocazione" che urge a forzare i limiti del presente, a ricercare "vie nuove" ("possibilità inedite d'azione", per dirla con Freire), a "dar voce" a chi - in una società che si autoproclama democratica - sembra invece portare a livelli strutturali l'esclusione, il darwinismo sociale, la discriminazione sociale e culturale.

3. Un ipotesi per uno sviluppo educativo "sostenibile"

Se questo è vero, allora viene ad evidenza che la pedagogia di Freire non solo non "sa di passato" o è "fuori moda", ma continua ad essere di una "inattuale" ma stimolante forza pedagogica: specialmente per ciò che riguarda l'educazione alla cittadinanza e l'educazione allo sviluppo.

E' indubbio che l'azione educativa di Freire è stata fino alla fine "schierata", vale a dire sostenuta da una "opzione orientata verso la liberazione delle classi dominate", pur nella coscienza che il lavoro educativo è limitato e non assoluto: "non si può cambiare il sistema educativo se non si trasforma il sistema globale della società. Si possono introdurre riforme, ma non cambiamenti radicali. Sarebbe un'ingenuità di gruppi rivoluzionari".[34]

Questa ingenuità egli l'ha forse vissuta sulla propria pelle.[35]

Ma, al di là dei suoi ipotetici o reali limiti, ci sembra di poter pensare correttamente che l'opera e la pedagogia di Freire, nel loro insieme, più che un semplice metodo di alfabetizzazione degli adulti, appare come una concezione pedagogica globale di forte impatto, a motivo delle idee che esprime e dei valori che prospetta. Essa corrisponde alle aspirazioni di vasta parte della coscienza pedagogica contemporanea: quella schierata dalla parte del protagonismo, civile ed educativo, di tutti, ma specialmente dei più poveri o dei giovani; quella solidale con l'aspirazione umanistica verso una liberazione piena ed integrale (di cui quella politica è condizione ed espressione); quella che lotta per la giustizia e la tutela dei diritti umani (delle persone, dei gruppi, dei popoli, delle nazioni, dell'umanità intera); quella che ricerca il dialogo e la comunicazione partecipativa, pacifica e non violenta, protesa verso una "civiltà a misura d'uomo"; quella che sente di essere immersa in un corresponsabile impegno in cui le differenze sono ricchezze che s'incontrano e che - pur nel conflitto e nella dialettica - collaborano in vista di uno "sviluppo sostenibile" e di una maggiore e migliore qualità della vita di tutti ed ognuno.

Di questa coscienza "umanistica" diventa "figura" significativa un rapporto educativo - qual è quello disegnato da Freire - realizzato all'insegna del rispetto e dello stimolo dell'alterità, ma anche dell'impegno di reciprocità per un "essere di più", che accomuna educatori ed educandi nel dialogo e nella corresponsabilità educativa interpersonale ed

intergenerazionale: nella coscienza vissuta e sentita che "nessuno libera nessuno; nessuno è liberato da nessuno; ci si libera insieme"; e a livello pedagogico "nessuno educa nessuno; nessuno è educato da nessuno; ci si educa insieme" [36]

Ci sembra, inoltre, degna di nota la forte connessione che Freire riesce a porre tra apprendimento e vita, tra educazione e sviluppo personale e sociale, tra esercizio di un ruolo e esistenza personale nella sua globalità.

Il leggere e lo scrivere vanno insieme con l'apprendere a leggere il mondo; il "sapere, frutto di esperienza" con il sapere della cultura, della scienza e della tecnica; il "riscrivere" o "il ridire" l'esperienza con l'azione di trasformazione umanizzante e civilizzatrice. L'istruzione si lega alla presa di coscienza di essere soggetti e non oggetti del proprio sviluppo, della vicenda personale e della storia comunitaria. La cultura viene a collegarsi con lo sviluppo integrale, non solo tecnico, ma civile ed umano ad un tempo. Le persona e i cittadini sono invitati a prendere coscienza del loro essere "soggetto politico" e del loro essere "popolo": chiamati a partecipare attivamente alla costruzione di una "cittadinanza" realizzatrice di "bene comune" sociale e di civiltà. La formazione personale si connette strettamente con l'educazione politica, che evita (o perlomeno cerca di evitare) il partitismo e il settarismo ideologico, insistendo sulla solidarietà popolare e sul dialogo interpersonale e comunitario (che viene indicato come il più grande strumento di coscientizzazione solidale).

Questa funzione "integratrice" dell'opera educativa, forse può dar ragione del fatto che Freire non si sia fissato in una impostazione teoretica specifica, ma si sia servito di contributi diversificati, derivanti dall'esistenzialismo, dal personalismo, dal marxismo solidaristico, dagli studi della linguistica e della comunicazione sociale e negli ultimi anni dall'etno-cultura.

4. Conclusione

L'eredità culturale, pedagogica ed educativa di Paulo Freire è stata raccolta soprattutto dall'Istituto Paulo Freire (IPF) di San Paolo, fondato, ancora lui vivente, nel 1992.

Ma siamo del parere che si tratta di un'eredità ultimamente affidata a tutti coloro che sono interessati alle sorti dell'educazione e della pedagogia: in particolare di coloro che credono che ci sia ancora spazio all'impegno per un'equa giustizia sociale, contro ogni forma di dominazione politica dei più forti e di discriminazione culturale nei confronti dei più deboli o contro ogni forma di strumentalizzazione economicistica e di soggezione politica. I "nuovi poveri", presenti anche nelle società del sovrasviluppo; la triste sorte delle masse di popolazione che "migrano" e circolano in Occidente, ridotte a forza-lavoro a basso costo; il dilagare delle "guerre dei poveri" in molte nazioni, tenute internazionalmente in stato sfruttamento, di soggezione e di fame: sono alcune "rubriche" umane che non si possono mettere tra parentesi o passare sotto silenzio nella società della globalizzazione, del benessere e della prestazione efficace.

In questo orizzonte di problemi e di impegni, la pedagogia di Freire può stimolare a vincere il fatalismo storico e la passività pessimistica (che sembrano avere pericolose "riedizioni", anche ed in specie, presso molti giovani delle nostre parti, i quali non vedono molto futuro davanti a loro). Può spingere ad una speranza impegnata, nella coscienza dei limiti personali e nel rispetto dialogante della differenze e delle diversità. Può spronare a uscire dal mutismo interiore e dalla omologazione massificatoria massmediale, ritrovando la propria capacità di lettura critica della realtà e la voglia di impegnarsi nel proprio mondo e nella storia di tutti.

Anche, e forse soprattutto, nell'Italia che inizia il secolo XXI.

Carlo Nanni